

RESTAURO, I NUOVI CANDIDATI ESAMINATI DAI LORO CONCORRENTI



Chi restaura oggi in Italia e come viene formato? I canali sono diversi, ecco i principali: il diploma dell'Istituto Centrale del Restauro (Icr) di Roma e dell'Opificio delle Pietre Dure (Opd) di Firenze che produce ogni anno una ventina di tecnici; le scuole regionali di restauro con corsi biennali che licenziano ogni anno diverse centinaia di tecnici specializzati; le università che, specie nell'ambito della Facoltà di Scienze, forniscono lauree magistrali (triennali) o specialistiche (altri due anni) a centinaia studenti che si laureano in restauro. Infine esiste il tessuto imponente dei restauratori privati che operano spesso da decenni collaborando felicemente con le soprintendenze nei vari ambiti, architettonico, archeologico, storico artistico, e si tratta di diverse altre migliaia di professionisti. Infine esiste un gruppo limitato, ma importante, di restauratori interni alle soprintendenze.

Ebbene, adesso un singolare provvedimento vuole eliminare questo variegato panorama di competenze per sottoporlo a giudizio: i restauratori usciti dall'Icr e dall'Opd dovrebbero diventare i soli giudici di coloro che vogliono accedere alla quali-

fica di restauratore che significa autonomia di progettazione e direzione del restauro. Tutti gli altri, circa 30 mila, se vorranno ancora lavorare, dovranno sottoporsi a un esame, una prova a quiz e una pratica. Chi esamina dunque sarebbe il diretto concorrente degli esaminati.

Credo invece che le commissioni per un eventuale esame debbano essere formate dai sovrintendenti e dai professori universitari, con aggregati alcuni tecnici appositamente scelti. Nessun esame, comunque, per i giovani usciti dalle scuole regionali e per coloro che già hanno lavorato, con risultati comprovati, per le soprintendenze. L'esame si faccia solo per i giovani che si stanno formando e che ambiscono al titolo di restauratore. Altrimenti qualche centinaio di restauratori autoproclamatisi giudici gestiranno i potenziali concorrenti e le prebende derivate da centinaia di milioni di restauri. Urge che il ministero dei Beni culturali, in accordo con le Regioni e i Soprintendenti, blocchi questa tentata presa del potere di pochi di fronte ai conclamati diritti e conoscenze di molti.

Arturo Carlo Quintavalle